

# La politica industriale per l'innovazione scenari, strumenti e dimensione comunitaria

## Sintesi del dibattito

*Modera: Giuseppe Forte (Ass. Att. Prod. Comune di Pisa); Statement: Patrizio Bianchi (UniFe); Partecipano: Matteo Colaninno (Deputato), Andrea Bianchi (D.G. MISE), Andrea Bonaccorsi (Uni versità Pisa), Gianpaolo Galli (D.G. Confindustria)*

## Pisa, sabato 13 febbraio 2010

La ripresa c'è, ma la crisi rimane. E la politica industriale latita. A parlare di scenari, tendenze e strumenti per uscire dallo stallo, Gianpaolo Galli (direttore generale di Confindustria), Matteo Colaninno (Partito democratico), Andrea Bonaccorsi (Università di Pisa), Andrea Bianchi (direttore generale del ministero dello Sviluppo economico), Patrizio Bianchi (Università di Ferrara), nel convegno 'La politica industriale per l'innovazione: scenari, strumenti e dimensione comunitaria', moderato da Giuseppe Forte, assessore Attività produttive del comune di Pisa.

La crisi ha colpito duramente, ma segnali di ripresa ci sono. I livelli pre-crisi tuttavia saranno raggiunti solo nel 2017 e nessuno può permettersi di aspettare fino ad allora. Non molto ci si può aspettare dallo Stato e le imprese devono trovare il modo di tirarsi fuori. A partire da alcuni punti fermi: l'Italia era e resta uno dei paesi più manifatturieri del mondo; era e resta uno dei paesi che dopo un quinquennio di perdita (1999-2000), non solo ha recuperato nelle esportazioni ma è anche tra i pochi il cui export supera quello degli anni '90 e della metà degli anni '80. Ma il futuro non è solo manifattura, anche perché nei prossimi cinque anni il mercato manifatturiero sarà sostanzialmente saturo. Occorre quindi partire, sì, dalla manifattura, ma trasformare la produzione con opportune innovazioni. E cercare di trovare sbocchi nei mercati

dei paesi emergenti. Tutto ciò deve essere agevolato dalla politica, che non deve fare l'errore di cambiare le regole a ogni cambio di casacca della compagine governativa. Perché l'impresa, per innovare e crescere, deve operare in uno scenario di sicurezza. A questo proposito, sarebbe un errore non potenziare o prorogare due misure che il mondo delle imprese ritiene fondamentali per la ripresa: gli incentivi fiscali per la patrimonializzazione; gli incentivi fiscali all'aggregazione. Occorre poi agevolare la collaborazione col sistema bancario senza stravolgere i principi di 'Basilea 2' e, soprattutto, incentivare la ricerca con la proroga del credito d'imposta sugli investimenti in Ricerca e sviluppo. Soprattutto, bisogna avere il coraggio di affermare che parlare di finanziamenti alle imprese significa essere consapevoli che il sistema produttivo italiano è pesantemente sbilanciato tra mezzi propri e capitali di rischio. Se questo è lo scenario, si deve sapere che senza finanza è difficile ristrutturare il sistema industriale italiano, tanto quanto ne avrebbe bisogno. Le banche dunque devono fare la propria parte.

In questi anni il paese ha comunque cercato di darsi una politica industriale e 'Industria 2015' (un Ddl inserito nella Finanziaria 2007) ne è un esempio. Ma la stessa iniziativa di agevolazione per le imprese è moribonda per almeno due motivi: facciamo fatica a dare continuità alle politiche; l'esistenza di un'enorme distanza tra 'il dire' e 'il fare', con i tempi della burocrazia a distanza siderale da quelli delle imprese. In più, non esiste una grande cultura della valutazione senza la quale è impossibile fare le necessarie politiche di selezione.

Lo scenario europeo non è d'altronde meno preoccupante: un'industria sempre più concentrata e una base produttiva troppo piccola si confrontano con alcuni 'competitor' come Cina e Brasile che, alla fine della crisi, saranno diversi da come ci erano entrati, cogliendone in qualche modo, le opportunità. In questo contesto, l'Italia deve tornare a ragionare non solo come un paese che deve cambiare passo, ma, tout court, come un paese. Un luogo oggi in crisi. Crisi da costi, finanziaria, da sovraccapacità di alcuni settori. E crisi del tessuto imprenditoriale nei settori più avanzati. Una nazione, in definitiva, che ha bisogno di una seria politica industriale per avere una prospettiva. Tradotto: di una politica di incentivi e disincentivi con un occhio alla green economy e di stimolo all'offerta; di una politica di ricerca e innovazione facendo leva sul credito di imposta sugli investimenti in Ricerca e sviluppo. In Italia invece, unico paese europeo fatta

salva la Gran Bretagna che però si ferma al 3%, si taglia. E per il 2010 si prevede una sforbiciata del 17% dei fondi pubblici alla ricerca. Un miliardo di euro in meno. Ciò influirà negativamente non solo sul sistema universitario, in prima linea nella ricerca ma spesso lasciato solo nella protesta, ma anche per quello industriale. Un'idea potrebbe essere di destinare una quota di domanda pubblica di beni e servizi, che è oggi al 15% del Pil, proprio ad acquistare beni e servizi che devono ancora nascere, magari frutto della ricerca.

ORGANIZZAZIONE